

# L'allarme rotto, il gancio e cinque lenzuola

## Il boss aiutato nella fuga

Nuoro, Raduano ha preso le chiavi indisturbato  
L'allenamento per scalare il muro del penitenziario

### L'istituto

● Il carcere nuorese di massima sicurezza Badu 'e Carros fu costruito nel 1967 e aperto nel 1970

● Ha ospitato, tra gli altri, il capomafia Luciano Liggio (morto d'infarto in cella nel '93), Leoluca Bagarella, Graziano Mesina, Renato Vallanzasca

● Può ospitare 375 detenuti; ora ce ne sono meno di 250

di **Virginia Piccolillo**  
e **Alberto Pinna**

Aveva un gancio dell'esatta dimensione della profondità del muro di cinta. Aveva tre lenzuola più della dotazione. Il punto scelto per scavalcare era proprio quello corrispondente alla parte nella quale mancava la recinzione di filo spinato. E il sistema di allarme «antintrusione», che scatta quando si tocca il muro, era rotto. Sulla fuga del boss di Vieste Marco Raduano dal carcere di massima sicurezza di Badu 'e Carros emergono dettagli che dimostrano come sia stato aiutato da fuori e da dentro.

Non solo dalla carenza di agenti che rende normale persino lasciare senza sentinelle un istituto di massima sicurezza o scegliere se utilizzarli per i servizi o lasciarli in sala operativa a controllare le telecamere. E infatti venerdì pomeriggio, tra i due appelli (delle 15.30 e delle 18) non c'era personale né sulle 5 torrette esterne sempre vuote né sull'unica, di tanto in tanto,

sorvegliata e neanche nella sala operativa.

Ad aiutare il boss anche la superficialità dell'agente che ha smontato il turno e, come prassi, non ha riconsegnato le chiavi in portineria ma le ha lasciate lì dove lui ha potuto prenderle due volte. Nelle immagini si vede il boss che

prende la chiave per uscire dal cancello verso il cortile, la sbuglia, e torna a prenderne un'altra.

Ma c'è qualcosa di più che convince gli investigatori a sospettare «aiutini». Troppe coincidenze. A cominciare dagli attrezzi usati per la fuga. Chi gli ha costruito quel gancio su misura, provvidenziale? Chi gli ha procurato quelle lenzuola in più?

Sarà questo l'oggetto delle due indagini aperte, da Procura e Dap, sull'evasione che, secondo chi indaga, è stata oggetto di una lunga e attenta preparazione. A partire da un allenamento compiuto da Raduano. Quando è arrivato in carcere, sovrappeso, aveva il soprannome di «o Pallone». Ma per scavalcare quel muro è dimagrito e ha potenziato i suoi muscoli.

Il film della fuga è quasi del tutto a favore delle telecamere. Ma ci sono due buchi nella registrazione. Uno riguarda l'ultimo tratto verso il muro e l'altro la fuga. Si sospetta che ad attenderlo ci fossero dei complici. E ora tutte le forze dell'ordine sono impegnate in



Chi è

### CAPOMAFIA

Marco Raduano, 39 anni, è un boss pugliese. Stava scontando una condanna definitiva a 19 anni nel carcere di Badu 'e Carros (Nuoro) da dove è evaso

### La fuga



La sequenza Nelle tre immagini sopra, i momenti dell'evasione di Raduano (nel tondo). Nella prima in alto, si cala aggrappato alle lenzuola; nella seconda l'atterraggio al suolo e nella terza la fuga di corsa

una caccia serrata. Nella speranza che non abbia già lasciato l'isola.

Certo a organizzare un'evasione da un istituto tradizionalmente considerato fra i più sicuri lo ha aiutato il suo status. Come tutti i detenuti da 416 bis, in Alta Sicurezza, Raduano aveva la cella aperta per 8 ore al giorno. In più lavorava nella biblioteca che è a ridosso del muro di cinta. Quindi aveva facilità a osservare le «falle» nell'organizzazione di un carcere che meriterebbe particolare attenzione, visti i detenuti pericolosi che ospita. E invece non ha nemmeno un direttore tutto suo.

In quanto bibliotecario, poi, riceveva le richieste di libri dagli altri detenuti. Cosa che fa-

### Le indagini

Dalla biblioteca del carcere l'uomo vedeva le falle della sicurezza. Aperte due inchieste

voriva i contatti.

Il pm Andrea Jacopo Ghiroli ha assegnato al Nic (Nucleo investigativo centrale della polizia penitenziaria) la delega delle indagini. Agli atti però restano gli allarmi inascoltati dei sindacati degli agenti. Al provveditore della Sardegna Maurizio Veneziano il Sappe aveva scritto a novembre: «Vigilanza, ordine e trattamento non si ottengono con sagome di cartone». Un monito che, d'ora in poi, converrà ascoltare. Considerato che, secondo i sindacati, mancano 18 mila agenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La storia

di **Giulio De Santis**

### La vicenda

● Tamara Pisoni, 39 anni, è stata condannata con Francesco Camilletti e Francesco Milano a 7 anni e 2 mesi per tentata estorsione, rapina e lesioni

● I fatti risalgono al 2013: la donna aveva divorziato dall'ex calciatore della Roma Daniele De Rossi, che stava già con l'attuale moglie Sarah Felberbaum

ROMA «Tamara Pisoni mi guardava mentre con un coltello mi ferivano la testa. Fredda. Poi ha preteso che lavassi il sangue dal pavimento della sua camera da letto. Infine, senza battere ciglio, ha ordinato di ammazzarmi. Per salvarmi ho finto di essere morto».

A descrivere questa «Pulp fiction» in salsa romana, che si sarebbe consumata nella camera da letto di Pisoni, ex moglie di Daniele De Rossi oggi sposata con Stefano Mezzaroma, è l'uomo che ha sentito la lama penetrargli nella pelle: Antonello Ieffi, 44 anni, imprenditore fondatore di una holding immobiliare con sedi dall'Europa al Medio Oriente.

«Se sono vivo, è per puro caso — racconta Ieffi —. Di certo, mai scorderò lo sguardo gelido con cui Tamara osservava mentre mi picchiavano. Mi è rimasta impressa la smorfia schifata quando ha visto il pavimento sporco di sangue. Neanche un briciolo di pietà o di rincrescimento le è comparso in volto».

Il racconto di Ieffi è stato ritenuto credibile dai giudici di primo grado, che hanno condannato Pisoni — 39 anni, figlia di Massimo, pregiudicato assassinato in un agguato nel 2008 — a sette anni e due mesi di reclusione per tentata estorsione.

Ecco la cronaca di quel 17 luglio 2013 nel ricordo di Ieffi:

## «La ex di De Rossi chiese i soldi E poi ordinò di ammazzarmi»

Il racconto choc dell'imprenditore. Pisoni condannata a 7 anni

«Tamara mi fa convocare a casa sua per discutere di un affare. Avrebbe voluto da me 200 mila euro perché, a suo dire, l'investimento di 84 mila euro che aveva fatto con una mia società era andato male. Andiamo in camera da letto, siamo in sei. Le dico che ci sono i legali, che la richiesta è insensata. Mi rifiuto. Tamara da quel momento cambia. Il suo volto si trasfigura. Prima era serena, poi diventa cattiva. Quella cattiveria che fa temere per la propria vita».

I particolari di quei momenti sarebbero perfetti per la sceneggiatura di un film di Quentin Tarantino, invece sono la realtà vissuta da Ieffi: «Uno dei presenti si alza, mi blocca. A quel punto ho avuto tre secondi per decidere: reagire o lasciarli fare?». Questa la risposta che si dà l'imprenditore: «Meglio tentare di salvare la pelle. Li lascio fare. Mi picchiano come bestie». L'inferno è solo all'inizio: «Vedo uno di loro estrarre un coltel-



Condannata Tamara Pisoni, ex moglie della bandiera giallorossa Daniele De Rossi, giovedì è stata condannata a sette anni e due mesi di carcere per rapina, lesioni e tentata estorsione (Claudio Peri/Ansa)

### Le rivelazioni del «Wall Street Journal»

L'agenzia Usa per l'Energia: «Covid, fuga dal laboratorio»

La pandemia da Covid-19, molto probabilmente, è nata da una fuga dal laboratorio. È la conclusione cui è giunta il dipartimento dell'Energia Usa in un rapporto di cui ha dato notizia in esclusiva il Wall Street Journal. Anche l'Fbi ha sempre sostenuto che il Covid fosse frutto di un incidente nel laborato-

rio di Wuhan, Cina. Ma l'intelligence Usa non ha un'opinione unanime sulla vicenda. Quattro altre agenzie credono più probabile che la pandemia sia nata per trasmissione naturale, altre due sono indecise. E la Casa Bianca ha sottolineato che al momento «non abbiamo una risposta definitiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lo a serramanico. Chiudo gli occhi per il terrore. Poi mi sento penetrare la testa. In pochi secondi, vengo investito da una sensazione di calore. È il mio sangue che sta calando sulla fronte, sulle guance, sugli occhi, ovunque. La paura mi paralizza. Sono inzuppato del mio sangue. Ricordo che Tamara guarda, senza muovere un dito, gelida e indifferente. Ho creduto di morire». Ieffi però è ancora vivo: «Allora lei mi ordina di pulire il pavimento. Poi la sento ordinare a uno dei presenti, da vero boss, di portarmi in una delle sue case, di farmi fare il bonifico da 200 mila euro e poi di ammazzarmi. Sì, dice proprio di ammazzarmi».

Ieffi è un imprenditore, a suo modo, dalla vita avventurosa. È stato in carcere durante il lockdown con l'accusa di una truffa sulle mascherine. Assistito dall'avvocato Luigi Annunziata, ne è uscito assolto con formula piena: «Ho fiducia nella giustizia», dice. Ma quando, quel giorno d'estate di dieci anni fa gli uomini di Pisoni lo caricano in macchina, prova davvero cosa sia la paura: «Mi fingo morto — racconta —. Quelli si fermano, spaventati di essere beccati con un cadavere in macchina, e mi scaricano su un marciapiede. Se sono vivo, è grazie a quella finzione». Di Tamara ha un ricordo in bianco e nero: «Una donna simpatica e intelligente. Solare. Scaltra negli affari. Ma è trasparente anche nella sua crudeltà quando la tira fuori. In tanti mesi solo una volta l'avevo sentita rancorosa: quando aveva parlato dell'ex marito Daniele De Rossi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA